

G.Tripicchio

***Pasquinate per la certificazione
e valorizzazione del merito
del personale quiescente***

Al Prof. Silvio Buo con stima e affetto

Non della Calafrica, lui nasce a Torino
Ed è lì che scorazza il vivace bambino
Finché grandicello, è un ometto paffuto
Studi, sudati, conclude al Peano Istituto.

A cercar lavoretti non perde poi tempo
"Di foggia docente, sapete, ho lo stampo"
Diritto alla Nievo la sua istanza rivolge
per Scuola Integrata che tutti coinvolge.

E' una manciata di ore che becca soltanto
Son poche le lire e poi son discoli, tanto!
Ma il nostro è contento: così si comincia:
"Completerò certo, sì, a None in provincia".

Le LAC son dure e al pomeriggio, suavia!
Con giberne e il fucile, alle armi s'avvia;
Non è più stritolato tra cattedra e banco
Di rancio e marce alla fine è, poi, stanco.

Allora al Registro egli torna, è un sollievo
E' vera docenza alla Gramsci, alla Nievo.
Si prende la cattedra e stavolta al mattino
E' Proffio, davvero, qui ha già il patentino.

Due scuole son troppe, v'è più leggerezza!
La prua egli punta, e a dritta, a Pianezza,
Compassi e squadrette è lì che s'accolla
Mette su casa, lontana, ove aereo decolla.

S'aggiorna, egli studia, non evita imprese
Imparare, sì, il LIS e perché non inglese?
Poi ciò che gratifica il gran, bel Professore
È patentare i suoi pargoli sul ciclomotore.

In classe è un pilastro e ogn'uno capisce
Titolari e Supplenti in Consiglio stupisce
Ma è in Collegio che su ogni argomento
Mette il suggello s'opportuno è il momento.

Or ch'è giunto alla fine di gloriosa carriera
S'inventa un nuovo, più audace, mestiere

E, se, di fasce deboli il corso più non parte
Dell' Erre-esse-u il nostro, pronto, fa parte.

In tempo egli fugge: son gli altri nel guado
Dal prossimo anno non è più un solo Grado!
Il Comprensivo non prova: "son mica matto
In casa, con Laura, l'esperienza ho già fatto".

Giuseppe Tripicchio 13.06.2012

Alla Professoressa Daniela Rondano

(una quanto mai opportuna sanzione, dal suo Diesse, per aver avuto l'ardire di abbandonare i colleghi impegnati nell'ardua impresa di contenere la caduta verticale dell'autostima di copiosi eserciti discendenti)

E' in quel cinquantasei, Proffia, la nostra,
Che mamma sforna, al mondo la mostra.
E questo v'accade, lassù, in Savoia cortina
Quand' al mondo regala, la Miss, Caterina

Che subito mostra tra vagiti e frignare
La di lei missione ch'è, infine, insegnare.
E perciò ch'ella elude vocianti bambini,
s'accinge a studiare, ben presto, vetrini.

E sempre a Torino alla laurea vi giunge
Le cellule e Darwin, la vita, congiunge.
Poi supplenze a palate e convola felice
Più tardi: "una figlia!" E' questo che dice.

Con Sandra, adesso, è un altro discorso,
Continua a strillare! Ma lei ha il concorso
Che supera, eccome, in quel di dicembre,
Docente sarà, però, adesso, è per sempre.

E' qui, nostra pimpante eroina, e a gran voce
"Non voglio la Sauro, né Grugliasco o la Croce,
Per me, da qualche parte, è ben scritto, da anni
Non Rivoli alta, ma, Pianezza: la Papa Giovanni"

Poi, una sfilza di capi, a valanga. Che guaio!
La Letteria, poi l'Angelo e, in più, la De Maio.
C'è anche un Nino, il Masperone con Trotta,
Passa pure Montà e, qui, di Diesse una frotta.

Ma quel che, in fin di gloriosa carriera stupisce
Da calabre terre, lui, proprio a Pianezza finisce.
No! Ancora un altro e segue a Vittoria Pasquale,

Lei ingoia anche questo. Tant'è. Non è così male!
Non riposa, la nostra, in detto, fitto contesto
Un voto, una nota e, pure, un libro di testo.
Con Iolanda e la Bruna sua collega sapiente
Lei, scienziato può fare, ogni stolto discente.

E dopo tanto docente successo, uno sfizio:
Lei insiste ed ottiene il part-time servizio.
Snobba le cariche, ancor più le conferme,
Lei sceglie, non queste, e felice, le Terme!

A stuoli di allieve ha, ormai, tracciato la via,
Con Cristina, l'Adriana, ancorché, Margaria.
Dalla Prima Guardia non v'è intento di resa,
Qui resta Bruna, la Nicoletta, persino Teresa.

Di queste nessuna, ancora, il registro esclude
Katherine prende il largo, da siffatta palude
E si accinge a nuove mete, intriganti capitoli
Che sorridono alla vita e non bramano titoli.

*Con stima, affetto e simpatia
Giuseppe Tripicchio 12 giugno 2014*

Classe prima, e di ferro, è il quarantasette,
è, ad Alessandria che al mondo lo mette
di lui, proprio, la mamma che vuole vicina,
finché non impatta, il suo cuor, la Luigina.

Con questa ci provano: è sorpresa sì bella,
vien Giulia poi, ancora, una nuova donzella.
Ma, prima, ch'è capita al nostro ragazzo?
Quand'è che nell'arme lui scopre il sollazzo.

Soldato in carriera, la leva lo vede,
ripensa la scelta e di colpo recede,
Il *Lecce* lui lascia per altre pretese,
Braccini, a Torino, poi Pont Canavese.

Ma laggiù, *Pianezza*, la vera avventura,
Tanti son gli anni di servizio che dura.
Ai pargoli alterna Collegi e corsetti,
Primo a spronar d'antincendio gli addetti.

Ma non è sol la 626 che, il Nostro, motiva,
è sport, più spinning, medicina alternativa.
Lo stratching alletta più di leggi e Riforma,
Sia informatica! E attività motoria, di norma.

I rapporti son buoni davvero con tutti,
di viaggi e di gite lui coglie bei frutti.
Di tembra scherzosa, non poco, elegante,
Tra uno screzio, una pugna, lui, conciliante.

A frotte di alunni, propina teoremi,
tortura con formule, prismi, poi schemi,
sapete, ordunque, ove il nostro è saccente?
Coni e curve geometriche, poi la tangente.

E se sono note per lui, sì carine, queste,
v'aggiunge pazienza, nel verbo e nel gesto,
Non trovo, davvero, un riscontro al detratto,
e se dovesse sembrare, il Proffio, distratto?

Testimone egli lascia al nuovo docente
l'equilibrio e lo stile ch'è, sempre, evidente,
ch'il nostro ha profuso tra cattedra e banco
Ora, nuove avventure: giammai sarà stanco!

Il suo preside con stima ed affetto. Giuseppe Tripicchio, 26 giugno 2009

I voti son tutti, allineati, ma in testa
perché dei Proffy il registro detesta.
Ciò le deriva da estenuanti scritte
di tre, argomenti e mancate letture,

di testi francesi e viepiù in italiano
che i discoli pargoli tengon lontani.
E, lungi son'anche e senza motivo
i verbi, soggetto, ancorpiù, partitivo.

Per questo la nostra decide d'un botto
il registro lo prendo ma sol se tradotto.
Cioè s'è in grado la Pellegro acquirente
di farlo in francese e francese fluente.

perché lì, sì, ci annoto canzoni e sonetti
altro che note dolenti o di assenze libretti.
Cose ch'io lascio alla Giusy, alla Vento
con Loira e Castelli e la Tour mi cimento.

Poi dice ai suoi pargoli: State a sentire,
se il grande Diesse vogliamo stupire
dovete voi cogliere quest'occasione
scrivergli tosto una vostra canzone.

Quando scendo dal pullmino
lo mi dico: è sì, un casino.
Del bidello non vi parlo
ed ambisco, io, a squoiarlo.

Ma è il diario il mio nemico
note e avvisi io maledico.
Or sarà per me un calvario
quattro ho a frotte sul diario.

Ma la cosa ch'è da sballo

niun stupisca: è l'intervallo.
Perchè il branco prende fiato
ed io carpisco il risultato.

E, qui lo dico e qui lo nego
della Proffio me ne frego.
Ma vi giuro e questa e bella
son qua, io, senza cartella.

E se arriva un po' in ritardo
l'orologio spesso io guardo.
Prego e spero con ardore
che s'assenti per due ore.

Così la faccio certo io franca
perchè il compito mi manca.
Più non m'ero io preparato
ho la strizza e preoccupato.

Lei è il terror per tutti noi
va su e giù nei corridoi.

E s'alcuno a zonzo, è stanco
quella dritto manda al banco.

Basta! Sbotta, nostra, sportiva
via quel foglio. Niun più scriva!
Niun più scriva e in ogni dove
da sei classi, ora son nove.

Sicchè tre son'ora i corsi
nulla serve, neanche opporsi.
No, vi prego, un vero dramma
non potete, c'è il programma.

Che a far tutto il tempo vuole
ed è questo che mi duole.
Perciò basta stà canzone
baci a tutti: vò in pensione!

(Giuseppe Tripicchio 13.6.11)

Alla Professoressa Daniela Nardini

Nasce là, a levante, nella ligure costa,

ma in terra Sabauda che, poi, trova sosta.
Non più Cinqueterre. Pensateci un pò!
Vuol prender la laurea a due passi dal Po

E dopo i Maestri dell'antico pensare,
di certo da sola, giammai, vuol restare,
di troppe letture, suoi occhi, ben stanchi,
ci pensa pochino, si coniuga col Franchi.

E' così che s'accasa, tutt'altro che strazio!
Il nido lo scelgono: è in Via San Pancrazio.
Ma, proprio lì che il suo tempo è più vario,
è bambina una volta, e l'altra un bel Dario.

Un poco alla volta, a scalare comincia,
tra i grigi registri in DiDi di provincia.
Non paga annotare le spese e presenze,
via *Marconi* e *Tallone* a suon di supplenze.

Ma, dopo, col Ruolo, le giunge il tormento,
né discoli o presidi: è di più aggiornamento!
Matematica Inglese, d'Informatica un tocco,
a lei date Cultura locale e un po' di Barocco.

Sicurezza e Riforma sarà, poi, Valutazione,
La nostra ne soffre: di tutt'altra opinione,
perché si cimenta con ben meno affanno,
con Teatro e le Foto già d'inizio dell'anno.

Ma è con i versi che chiude il discorso,
di slancio propina a tutti un concorso,
con questo che folgora politici e Musa,
li muove a Torino, per lei non v'è scusa.

Scrive di Guide, il suo tempo è sì bello,
con le altre di casa anche lei al Capitello,
però non è tutto, è questo il gran fatto,
d'orchestre e Stivali riveste il suo Gatto.

Infine ai difetti volgiamo lo sguardo,
sì; è proprio lei che giunge in ritardo.
Ad esso la grazia, il suo slancio s'oppone,
gran lessico vivo e l'ironia che frappone.

Il suo preside con stima ed affetto. Giuseppe Tripicchio, 26 giugno 2009

Partita dall'Est, da landa Padana lontana, a Vicenza
Decisa: *qui io non vedo né scorgo agognata docenza,*
Per lidi Savoia, si volge, con armi, bagagli e pennelli,
La sgorbia, dei fogli, tante matite, vieppiù gli acquerelli.

Comincia il Calvario: saltella a Poirino con guizzo,
Raggiunge poi Santena, Carmagnola, e Brandizzo.
Nichelino, poi Settimo perché Cambiano non basta,
E, giù, Trofarello. La Fontanesi e la Peyron ora tasta.

A Moncalieri ha la casa. E, allora, una sede vicina.
Non ama certo la nebbia, sia essa di sera o mattina
Il Maffei lo scansa: piuttosto sia la Vinci o Fenoglio!
Alla sede, o caotica mensa, è Pianezza che voglio!

Nel mentre la casa vuole, stavolta, a Torino: era ora.
In Via Manzoni ci va con calma, in men di mezz'ora.
Passano i mesi e anche gli anni, sono ormai trentatré,
Su, tra i banchi, o un Collegio, più il Consiglio alle tre.

Non è la creta o disegno, e neanche la lectio scultore,
Ha in serbo lo stampo ed un piglio in più: arredatore,
Qui confisca il cassetto, a colleghi di ruolo o supplenti,
Monelli stordisce e raddrizza, con arte, boriosi discenti.

E' fatta una mostra! Con soli quattro chiodini e martello.
Combatte il suo alluce. Poi svanisce la voce ch'è il bello!
Un cruccio ed un monito per i nuovi colleghi, ora lascia:
Più passione e presenza! O la casa comune si sfascia!

*Un caro abbraccio ed in bocca al lupo.
Il Vostro Preside che vuole illudersi di non avervi annoiati. Né questa sera, né in questi anni.
Giuseppe Tripicchio, giugno 2016*

E' in quel di Torino sabauda suo primo vagito strillante,
La pulzella salta le bambole per darsi anche al Dante.
Da Via Sant'Ottavio, libretto completo, scorge Collegno
Là, fuori porta. Persegue decisa il suo docente disegno.

E con CricGeninatti è svezzata, tra i banchi e la Dora,
Poi muove a Rivoli, a piccoli pargoli, insegna ancora.
Son tanti gli anni che, tra Via Piol e Castello, ha fatto
con sue colleghe adorate e pure la Direttrice Bonatto.

Contesa tra il Puranello consorte e Juliana sua figlia,
Snobba Grugliasco e ad Alpignano la casa si piglia.
Un giorno, la nostra, è a implorare Jennaco, bonaria
Son tosta e matura passare voglio alla Secondaria!

Stavolta misura a quintali le ore del Lis-corso per sordi
Che alterna a mensa, al rischio voce, a pizze e bagordi.
Ma, non contenta di impegno docente né di sol casolare,
E', la Proffia, in Assise d'Appello, pure Giudice Popolare.

In classe non ama vociare né stolto, increscioso, casino,
Didattica seria ha bramato, anche il corso di antico latino.
Com'altri, stavolta, davvero colleghi, ha ben la nipote!
Prepara perciò qualche pappa, giochini, persino la dote.

Onora il registro elettronico, in questo momento giulivo.
Giammai la perifrasi, né labili frasi, non più congiuntivo,
Test e compiti lascia a chi s'accinge a didattico impegno
Ch'ella ha casa e famiglia, e in queste, ora, farà segno.

Un caro abbraccio ed in bocca al lupo.

Il Vostro Preside che vuole illudersi di non avervi annoiati. Né questa sera, né in questi anni.

Giuseppe Tripicchio, giugno 2016

Alla Prof.ssa Donata Marina Melcarne

Alessano di Lecce, due passi Guardiola Marina-Salento
Marina, la nostra, sul treno salta: è la Freccia d'Argento.
A Torino si porta, qui, col Cagnetta ingegnere, convola,
Prima giungono Monica e Bruna, poi, anche Luigi vuole.

Scotellaro, Pacinotti e Beinasco, ancorché Moncalieri,
A Castellamonte ci va, poi, Lessona e Collegno in fieri.
All'IC Paradiso, la nostra, proprio, non par'esser avvezza,
Con sua mamma a Nichelino or lei preferisce Pianezza.

Porta in dote squadretta e compasso, per sua nuova via,
Ha insegnato prima Tecnico disegno, ancorchè l'energia.
Copiate tesine, suoi alunni di terza, han sempre portato
Con faccia e sfrontata di bronzo, poi, agli esami di Stato.

Di certo si muove con sobrio, sicuro, elegante contegno,
Sceglie l'insolito operare per classi: docente- sostegno.
Si cimenta in Piddieffe, col Pei, con facile scheda e ppicci,
I suoi pargoli, attenti o svogliati, doma, ancorpiù l'accacci.

Ma ciò che frastorna, lunga, gloriosa carriera, un pochino,
Che distrattamente precipita, tra tacco a spillo e gradino.
Cosi tra mancorrente e scale, compresa breve lagnanza,
Ritorna guarita, più fiera e decisa, alla rinnovata docenza.

E a tutti dispensa il metodo, il suo fare preciso e ordinato,
Però mal sopporta l' altro Profilo, or da lccieffe cambiato.
E' stanca di tanto innovare; miglior lezione sapete qual è?
Non lavagna o banco, ma torta mimosa che cuoce da se.

Un caro abbraccio ed in bocca al lupo.

Il Vostro Preside che vuole illudersi di non avervi annoiati. Né questa sera, né in questi anni.

Giuseppe Tripicchio, giugno 2016

Alle foci del PO, in quel di Romagna, un torrido Agosto
Sorge alla scena, ma non è certo quello il suo posto
Non Valli Comacchio o Ravenna né la ridente Chioggia
Come a Ferrara è sempre umido, zanzare e pioggia.

Così vien l'avventura per Piemonte alpino: c'è più sfizio
Al Colombatto o Poirino. Prima assolve militare servizio,
Quando torna è pure Gobetti se non Galilei e Serrantini,
È il re sul cavallo, con casa a Collegno, in borghi vicini.

Per moltissimi, bui, anni lunghi il nostro Proffio ginnasta,
Non evita il basket o l'atletica, nemmai il salto con l'asta.
Però da un bel pò di anni, giacchè sua cattedra occupata,
Col Piano Individuale redatto, ad un sordo ha insegnato.

Lungo a Pianezza è il periodo di così devoto impegno,
Ombrellone elude e, a luglio, l'utilizzo cerca al sostegno,
Sicché dopo tanta calura d'agosto, in più molto stanco,
A settembre iniziato, si riappropria di cattedra e banco.

Qui c'è il Francesco, l' amico collega, che ore spartisce.
E' serio e preciso, degli altri, i problemi di certo capisce,
In specie se al collega la rìa sorte ha giocato, suavia,
Ben seri casini a Collegno, a Pianezza ascoltar Zizzamia.

Così, il nostro uomo è pure temprato da altro discorso,
Persino esperienza ha fatto in Commissario concorso.
Con la Renata accasata si spende per suoi pargoli diletta,
Son ben tre che gli contendono Sportivi Centri e calcetti.

Un caro abbraccio ed in bocca al lupo.

Il Vostro Preside che vuole illudersi di non avervi annoiati. Né questa sera, né in questi anni.

Giuseppe Tripicchio, giugno 2016

Nella città eterna vede la luce, là, sì, al Colosseo.
Studia e la laurea la prende al pontificio Ateneo.
Ci prova con Vaticani prelati, a volte sale le scale
Ma null'accade. Là son'intrighi non resta chi vale!

Tra il Po e la Dora sua carriera brillante comincia,
Un pò di scuole a un tiro di schioppo in provincia,
Son'esse a Rivoli o anche Alpignano ch'è sulla via,
Piuttosto che la lontana, sorda, Avigliana o Venaria.

Casa a Rivoli ma poi anche del Castello si lagna,
Va a stare a Rosta-collina ancorché in campagna.
Il suo Ciaramella va a prendere a Udine, apposta,
Tra un corso LIS ed altro, ormai più non si sposta.

Ed a Pianezza, la pace trova nel Leumann-parco,
Adesso di figlio è munita, il nome biblico: Marco.
E' gloriosa carriera, adesso, nessuna avversaria,
E un bel mattino è vittoria: Collaboratrice vicaria.

Si cimenta pure coi Matematici giochi alla Greco,
Ma a raddrizzare i discoli suo tempo non spreca,
Piuttosto ammalia con angolo e pitagorico cateto,
Son questi indomabili ed è più casino, concreto.

Va in pensione ma presto si pente e poi ritratta.
Per la miseria! Ormai la domanda l'ho già fatta!
Ripiego allora sul tempo ridotto, un po' rimango.
Ma ora neanche Part-time il mio docére è stanco.

*Un caro abbraccio ed in bocca al lupo.
Il Vostro Preside che vuole illudersi di non avervi annoiati. Né questa sera, né in questi anni.
Giuseppe Tripicchio, giugno 2016*

infedeli
(Della Professoressa Maria Gemma Di Salvo)

Ciò che io dico ai colleghi del corso
io più non li reggo, chiedo soccorso,
e prima che pianga ancora Fornero
imbocco i cancelli, stavolta davvero.
Ho domato per anni infedeli insolenti
e frotte di pargoli, vieppiù non vedenti.
Ed ora è giunto il momento agognato
dacché a Pianezza è giunto il Prelato.
E lui che intercede per me v'assicuro
di banchi e lavagne, sicché non mi curo.
Non voglio occuparmi, non più, del divino
m'intriga il curare con l'uva il giardino.

Con affetto e stima e l'augurio di ogni bene per il futuro . Giuseppe Tripicchio 29 giugno 2015

da Druento con furore
Della Professoressa Caruso Silvana

Partitivo a Druento? Ci vuole coraggio!
a Pianezza, infine, v'ho visto il miraggio.
Qui non la Sponza, neanche Francione,
in pace io m'accingo a miglior lezione.
E poi c'è il capo ch'è passato a Druento
raggiungo il Diesse, è giusto, lo sento.
Via Manzoni! Sarà la pace dei sensi,
non fosse per quanti, a frotte, dispensi.
Esamina or l'uno, or l'altro compensato
e pure un BES, tra i tanti, è ora capitato.
Stavvi la Proffia interrogante e rinchia
un tempo se non studiavi c'era la cinghia.

Con affetto e stima e l'augurio di ogni bene per il futuro . Giuseppe Tripicchio 29 giugno 2015

piccoli e screanzati
(Della Prof.ssa Bruna Ernesta Negrino)

Anch'i o sono stanca di gesso e alambicco
per quanto e di dotta docenza mi picco.
Qui da tempo, davvero, di tutto ho passato
la mensa, il normale, un bel po' il prolungato.
E, pure, riuscivo a plasmar loro la mente
tra cateti e potenze, ancor più l'ambiente.
Cosicché vo' via; a rediger testi mi pregio,
lascio a voi i Consigli ed il noioso Collegio.
Or son tempi più tristi, e i genitori saccenti
val la pena restare? sopportare si' impudenti?
No. Non è il caso. Lei a lasciarci s'appresta
il suo è inceder sicuro e carriera, sì, onesta.

Con affetto e stima e l'augurio di ogni bene per il futuro . Giuseppe Tripicchio29 giugno 2015

fascino latino
(Della Professoressa Patrizia Sapei)

C'è ancora qualcuno, lassù nel Senato
che traccia di sé, eccome, ha lasciato.
Da lustri, a Pianezza, suo sapere dispensa
tra un tema, un dettato e persino, là, in mensa.
Così loro malgrado con Proffia pedante
ingoiano versi, la logica analisi e Dante.
La *nostra* bacchetta, siano patri o algerini,
devoti al corso, che tiene non sempre latino.
Con tutti, riesce adolescenti bollori a domare
o mamma insolente e spesso di piglio comare.
A volte è padre tatuato ch'è a dettare sua legge
con il compito e il tema, anche il tizio corregge.
Ne ha visti di pargoli somari o brillanti,
e ancor più convocati e di questi parenti.
Tutti ha inquadrato, sia aula o in salotto
un quattro io rifilo ! ben altro che otto.

Con affetto e stima e l'augurio di ogni bene per il futuro . Giuseppe Tripicchio29 giugno 2015

io azzardo

Tra i decani v'è certo tal, nota, Teresa,
il suo docer preciso non desta sorpresa
perché, dei pilastri del Collegio nostro,
lei dice: *il teorema ben presto dimostro.*
Ci scuote a dovere anche ov'era la mensa
proposte, progetti e riflessioni dispensa.
Qui conclude tra onori scolastici impegni,
e punta ormai solo a ben lieti Convegni.
E' lì che risveglia e ad adulti annoiati
il gusto dell'angolo, del punto, dei lati.
Lontano il registro, la nota, il pi-greco
col Marco si stringe, il suo tempo non spreca.
E su monti e le spiagge rivolgon lo sguardo,
se non con Talete o col gioco... d'azzardo.
E allora coraggio! meritato riposo t'aspetta,
non per Ada o Simona e neanche per Cetta!

Con affetto e stima e l'augurio di ogni bene per il futuro . Giuseppe Tripicchio

Alla Professoressa Liliana Chiapusso

Le vette innevate, la nostra susina
Per anni rimira ma Torino e vicina
Or, bene percorsa ed in lungo la Valle
Parenti e TAV si lascia alle spalle.

E salta sul treno, per via Bussoleno
Obiettivo città: lì non son da meno.
E qui che a tutti lei mostra che vale
Di Palazzo Nuovo affronta le scale.

Presa ben presto da grembiuli e lavagna
Affronta il calvario, di ciò non si lagna
Ma suo gesso ripone e una bella mattina
Per produrre un bel Gabry, poi Valentina.

Non paga di principi o Duchi d'Aosta
Decide un bell'anno e più avanti si sposta
E se alla Muratori son colleghi vecchiotti
Prepara un bel salto: sarà Via Picchiotti!

Ma i tempi son duri, pure i discoli tanti
Neanche in Val Susa per lei sono santi,
Così spicca il volo, lei sicura e bonaria
Tutto lascia alle spalle: sarà Secondaria.

E son lunghi anni, pure questi alla Media
Anche qui diavoli, altro che banco e sedia!
Così pianta pure Scotellaro e Media Pola
A Pianezza son calmi, borghesi e fan gola.

Ed è lì in via Manzoni, i migliori trascorsi
Zelante, precisa, si dà pure ai Concorsi
Ed in prima fila ogni volta che serve
Di recupero i suoi corsi fa senza riserve

Non sempre a suo agio in mezzo ai tegami
Con pentole e mestolo non cerca legami
Perché preferisce giacchè benpensante
Nutrirsi di pizza e pensier-ristorante

Vivace nei gruppi lei poco concorda

Son nodo più grosso i nomi che scorda
Per questa carenza il perdono è dovuto
Pertanto ogni suo neo stavolta è taciuto

E questo perché si cimenta alla grande
A leggere testi in maniera brillante
Dell'arte, del dire scopre sua vocazione
Tra i migliori del corso di *fine* recitazione

Ma il peggiore, il tiro mancino nascosto
Al timone Dicesse è, stavolta, ad Agosto
E sul trono del Capo le membra accovaccia
Questuanti, bidelli poi tutti lei scaccia

Perché è spiaciuta esser qui ed in fuga
Lontana dal sole e dal bagnasciuga
Dove anche e lei, pure, la sua nipotina
La nonna vorrebbe ad un cenno vicina

"Per me è momento di sana quiescenza,
A voi la cattedra e l'allievo impudente
Occuparmi dovrò di ben altra emozione,
Sport, la nipote e poi l'Associazione"

Così che alla fine, abbastanza sicura
Compila le carte, né ombra o paura
Perché con riposo e vacanze ogni mese
Davvero si culla: non più Dante o Pavese

Con stima. Giuseppe Tripicchio - 11 giugno 2010

Con pioggia o con sole, devota e presente,
dietro il vetro sorride alla ressa di gente.
Occulta fascicoli: la statistica è urgente!
Ben questo le chiede il di lei dirigente.

Riserva al parente, sia Notaio o Dottore,
sgridate gravi e solenni a tutte le ore,
All'altro riversa di lettere un pacco,
se questi è papy del Pierino bislacco.

Indefessa, davvero, la nostra collega,
perché sian sani, per tutti, lei prega,
altrimenti le tocca aiutar la Maria
coprir Arte e Immagine o Mate che sia.

Nel terzetto affiatato, del team il pilastro,
qualche raro pasticcio, mai vero disastro.
Tra schermo e picci, lei si cela la grolla,
dal suo scanno ben scruta, poi tutti controlla.

A care colleghe che, lor, son perfette
oppone panini ripieni, di dolci più fette.
Acciughe non singole, sempre più paia,
è, sì, dell'Ufficio ma pur buongustaia!

E, in tutte le feste, occasione non perde,
di tutto ha con l'olio ma salsa anche verde.
Il bere? Giammai, mina fegato e cuore,
agli altri le bibite, per lei vino o liquore.

Adesso ch'è giunto e dopo tanto sudare,
il riposo auspicato, si dà da pensare,
la sorte riserva ogni pappa e bavette,
sian figli o nipoti; nel conto lei mette.

Ma quello ch'angoscia Maria e la Luisa
è il sapere se, proprio non tutta in divisa,
la nuova collega che il suo posto ricopre,
a dispetto dei tempi, ha eleganza e si copre!

E poi ciò che vogliono, infine, sapere,
lor due e Colotti che su carte ha potere,

E' la nuova arrivata, col lor fiato sul collo,
è solerte nel taglio e, vieppiù, nell'incollo?

Il suo preside con stima ed affetto. Giuseppe Tripicchio, 26 giugno 2009

AL PRESIDE

(Chi di verso ferisce...)

Sorge a Pianezza una scuola eccellente
ove si nutrono il corpo e la mente,
ove i curricoli non sono scontati
e prosperano laboratori eccelsi e svariati.

Si alternano presidi valorosi e fidati,
ma anche certuni nervosetti o fissati.
Resiste a tutto il corpo docente,
avvezzo a lavorar assai strenuamente.

Dopo la Vaccarino dallo stile mai banale,
dopo la chioma selvaggia della Pasquale,
da terra calabra si attende con impazienza
il nuovo inquilino della presidenza.

Ecco che giunge il solenne momento:
il nuovo arrivato sarà gioia o tormento?
Scende il silenzio sul collegio austero:
chi è quel tizio col vestito nero?

Oh no, troppo serio! Poi lo sguardo si posa
sopra un'audace, sfrontata, cravatta rosa!
Col tempo il sospetto diventa realtà:
il nostro DiEsse ha doppia personalità!

Affronta impegnative riunioni con Agostino
con la disarmante cravatta di Paperino;
incontra dell'istituto il solenne Consiglio
sfoggiando il ritratto di Bunny coniglio.

Però una volta – e ciò mi costerna –
rinuncia alla cravatta: è a palazzo Cisterna!
Forse dalla poesia è tanto ammaliato
che l'amato ornamento ha dimenticato?

Ed anche se ama rimare e poetare,
bisogna vederlo d'inverno a sciare!
Non rime bacciate, non ode o sonetto,
ma sfreccia, impavido, con stile ad ovetto.

Indossa il suo casco qual fosse armatura,
fulgente e sgargiante fa quasi paura.
Si toglie la tuta, gli sci poi ripone,
ritorna a dirigere il gran carrozzone.

Lui vuole che i fondi sian tutti ben spesi;
ripete in collegio: "Restate coesi".
A tutti poi tuona ch'è peccato mortale
se le sostituzioni sono fatte male.

Son tanti i problemi, son vero cemento:
gli sono vitali Pellegro e anche Vento:
la bionda allestisce verbali e progetti,
la bruna prepara orari perfetti.

Dell'orientamento si cura Chiapusso:
quale preside può vantare un tale lusso?
Se poi all'orizzonte un handicap sbuca,
non resta che pregar santo De Luca.

C'è poi Quartarella dall'aria soave,
non tratta gli alunni da anime prave:
telefona, parla, gestisce le griglie,
si occupa lieta di alunni e famiglie.

C'è qualche insegnante riottoso e sfuggente,
ma dove la trova così bella gente?
Io credo che, preside, lei faccia un affare
a metter radici e a Pianezza restare!

Daniela Nardini

Alla mia stimata Collega Bianca Testone

nel suo giorno, per così dire, più bello!

Più, non si regge, miei cari colleghi,
Si fanno scelte che non sempre spieghi.
Lei tomi intravede nella vita ventura,
Scaffali e lunghe ore di sana lettura.

Saranno poi tante le gite e i viaggi
Questa, ragazzi, è la vita da saggi!
Là sulla spiaggia e non di poco conto
Col bel marito, mirerà il tramonto.

Partire da lì? Nessuna intenzione,
Beata e lontana, ex, la sua Direzione.
Poi pensa e si dice: "presto si parte
Pinacoteche, statue e mostre d'arte."

"Son stata decana di Dienes Collegio,
Dopo di me v'è sol, più, il peggio.
Tanti son gli anni passati a Pianezza,
ma ora vado via e senza tristezza!"

Per lustri, sul solio, il meglio sa dare,
bidelli e applicati in frotte a implorare.
Supplenti o di ruolo, seguite da figli,
Là ad ascoltare i suoi buoni consigli.

"Or'io vi lascio, ma per scelta mia,
Non è l'anagrafe a dirmi: "và via"!
Ne ho viste, sapete, di ogni gentaglia
E dal sessantotto io sono in battaglia".

Non è l'ASL, non le ispezioni tante
Che hanno reso la sua vita pesante,
Sapete la cosa che più l'ha costernata?
È quando alla turca la foto han scattata!

Allo sposo e alla figlia or solo cede
In Viale Trastevere più non ha fede,
Ai discoli e bimbi davvero monelli
Ben penseranno i docenti e i bidelli.

Giusto momento di sana quiescenza,

Lascia per noi l'Ufficio e la dirigenza.
Occuparsi dovrà e di ben altre cose,
Vita, di giorno, notti ben più giocose".

Collegi, arringa brillante da direttore,
Doma, gli uffici sempre in fervore,
Ma ora s'accinge Pianezza a votare
Snobba i politici ch'è meglio evitare.

Quali, dei potenti, le vere intenzioni?
Sapranno evitargli guai e ispezioni?
E' meglio occuparsi d'altra emozione,
Sport, cultura e poi l'Associazione".

"Suvvia ragazzi, v'attende un "polo"
Questo vi lascio, là, in Via Maiolo.
Impegni v'annuncio in ogni plesso,
In Via Pavese e alla Costa lo stesso".

In coro lei dice a voi che restate:
"Ben siate accorti! Oppur non durate.
Saperi e ideali son'ora sciocchezza,
Perché ciò che conta è la sicurezza!

Con il *Nuovo Corso* si bada ai costi
S'annunciano anni tremendi e tosti;
E voi che restate, qui, in questa Valle
Avrete, certo, onori ma rotte le spalle!"

Con affetto. Peppino Tripicchio - 25 giugno 2010

Ai miei cari e stimati Colleghi

Per la Diddì di Borgonuovo

Più, non si regge, miei cari colleghi,
Si fanno scelte che non sempre spieghi.
Lei tomi intravede nella vita ventura,
Scaffali e lunghe ore di sana lettura.

Saranno poi tante le gite e i viaggi
Questa, ragazzi, è la vita da saggi!
Là sullo Ionio, e non di poco conto
Col bell'Antonio, mirerà il tramonto.

"Io, sì, dal mare, più non mi muovo,
Beata e lontana dal mio Borgonuovo.
Poi penso e a lui dico: presto si parte
Pinacoteche, statue e mostre d'arte."

Per Emilio

"Sono il decano del Sacro Collegio,
Dopo di me v'è sol, più, il peggio.
Tanti son gli anni a Cascine Vica,
Qualche pulzella, ben più che amica!"

Per lustri, sul solio, il meglio sa dare,
bidelli e applicati in frotte a implorare.
Supplenti o di ruolo, seguite da figli,
Là ad ascoltare i suoi buoni consigli.

"Or'io vi lascio, non per scelta mia,
E' la ria anagrafe a dirmi: "và via"!
Ne ho viste, sapete, di crude e di cotte
E dal sessantotto che guido, io, lotte"

Per Antonio

“Giusto momento di sana quiescenza,
Lascio per voi l’Ufficio e la dirigenza.
Occuparmi dovrò della mia dolce Rosa,
Sport, di giorno, notte ben più giocosa”

Con stile, arringa brillante da direttore,
Il Collegio, l’ufficio sempre nel cuore,
Ma or che han votato lì ad Alpignano
Certo è il momento di passare la mano.

Quali, dei potenti, le vere intenzioni?
Sapranno evitargli guai e ispezioni?
Dal chiodo riprende la sua bicicletta;
E sù, al Musinè, poi il Col d’Assietta.

“In coro diciamo a voi che restate:
Ben siate accorti! Oppur non durate.
Saperi e ideali son’ora sciocchezza,
Perché ciò che conta è la sicurezza!

Si! Sarà un “polo” ragazzi, suavia!
Questo lasciamo, là, in Via Pavia.
Impegni s’annunciano in ogni luogo,
Persino in Via Alba e a Borgonuovo

Con il buon Tallone che bada ai costi
S’annunciano anni tremendi e tosti;
E voi che restate, qui, in questa Valle
Avrete, certo, onori ma rotte le spalle!”

Con affetto. Peppino Tripicchio - 19 giugno 2007

Modulo dieci, ovvero Te la do io la dirigenza!

Nato altrove da onesti genitori,
dei miei avi, disse, il mestiere non fo;
tosto, auspicando destini migliori,
il nostro eroe approdò in riva al Po.

Al chiodo appeso il loden sessantottino,
la via della FIAT fu elusa sicura;
non umili panni -disse - né baracchino,
le vesti del capo mi stanno a misura.

Della presidenza intravide la via
e disse: No grazie! Signori Agnelli;
di pasta altra son fatto! Suvvia!
Voglio strigliare docenti e bidelli!

Scorsero gli anni, tra pargoli attenti
con letio-brevis e qualche assenza.
Gruppi, consigli, collegi dolenti
ma un chiodo fisso: la presidenza.

La sponda melmosa della docenza elusa
bramando punti e titoli di prestigio,
la strada dell'incarico si vide dischiusa
tra un permesso, un'assenza ed un litigio.

Poi, finalmente, l'incarico agognato,
non più folli corse per la campanella.
Mi desto? Dormo? Vado piano e beato,
non più il Cerbero tra ingresso e bidella!

Se proprio non c'è sede destra, vicina
ai suoi pargoli, parenti ed amici,
lennaco dia pure Perosa Argentina!
Ci va con l'auto, il treno, anche in bici.

E a cercar scuole, per la campagna,
di deambular pei sentier non si lagna,
lì, all'orizzonte, lontana e tardiva
la sede, lui spera, sarà de-finitiva

Vide, perplesso, oltre i neri cancelli
docenti, applicati ed alunni ribelli,

supplenti invocare, a onorar loro spese,
stipendio sicuro alla fine del mese.

Tutte le specie dell'umana docenza,
prese dal piglio e sua classe in collegio,
stettero zitte, in decorosa decenza
Delibero solo – si disse - mi pregio!

A sorde orecchie di docenti inquieti
tuonò dall'Ufficio la sua voce,
tremarono i banchi e gli opachi vetri,
temette il peggio pure Cristo in croce

sicché, fu tolto dalle pareti tetre
affinché al nostro eroe fosser spianati
i vicoli angusti e rimosse le pietre
per spaventar bidelli ed applicati.

Se amanti ebbe tra mura scolastiche
certo non fu perverso, stolto, diletto
ma del servizio onorar nobil pratiche
e in nessun campo scoprirsi in difetto!

Ed è nel campo ove il nostro è più forte
che è insidiato e con modi insistenti.
Altro che mobbing! Son quelle a far corte.
Perché a lor negarsi? Titolari o supplenti.

Così un bel giorno, dalla squilla romana,
ecco il decreto, il concorso sperato.
Me la caverò in una settimana
si disse il povero, stanco e oberato.

E' questo un bando? No, è una vergogna.
Se mi conteggiano i minuti e le ore
mi chiedono troppo! Una forca, una gogna
L'anno sabatico era, allora, migliore!

Allor si desta e di buon mattino
si strugge, prova qual sia il veicolo,
in tasca notes, pure un santino,
acch'egli superi, indenne, l'ostacolo.

Si mette in moto, bussa, ci prova

e ben rischiando d'esser villano,
con il proposito d'alleviar la prova,
scomoda pure, del Miur, Catalano.

Implora, ovunque Notabili, e Santi
chiedendo tessere, favori a tanti;
nulla trascura e s'inchina a genti
ove esoneri e tresche sono presenti.

Invocato, quindi, ogni pio sindacato
raggiunge Roma, alle rive del Tevere,
corsi vari e corsetti ha già frequentato,
corrompe usciери in Viale Trastevere

In quel di Roma, solerte e perplesso,
ove s'accingono a riforma sinistra,
lui cerca aiuti: non è mica un fesso!
insegue l'incontro di Moratti ministra

siccome questa si nega, oppure assente
spesso in Tivvù, la testa in aria,
l'altra è discreta, ugualmente potente,
ripiega e tasta la sua segretaria.

Pensa anche al voto, voto cristiano.
Che bella idea! Presto, ci vado
raggiungo Vescovo e sacrestano;
multe, metrò, poi Arcivescovado

Dice il Prelato, in cima alle scale,
vedendo il nostro devoto e mesto:
Caro ragazzo, qui andiamo male,
non è il caso, non chieder questo!

Qui ci occupiamo di pecore e Santi
e poiché, credo, non si farà niente
sarai, da solo, ad andare avanti
oppure, tosto, ritorni docente!

Va bene -pensa il mal capitato-
siccome il prete per me non ha occhio
e giacchè questo, non m'ha ascoltato
io San Giovanni prego in ginocchio!

Ora ho la chance; la gioco e vinco
se non la spunto per me è l'oblio,
sarei sprecato tra cattedra e banco,
prego, per questo, la Vergine e Dio.

Me non vedranno cretino e perdente,
qui se non passo, non sono più io.
Mai più! Non sarò soltanto docente
striscio in ginocchio da Padre Pio,

i piedi, io, bacio al Paolo Secondo
e qui, s'intende, se per me è giorno.
Io prego sol se resto al comando
se no, più ateo che laico ritorno!

E ancora corsi, seminari, convegni
oratori ammicca, lor corte, contegno
là, in prima fila: di lui saran degni
se ben si mostra. Poi terran pegno!

Impareranno,così, la lezione
quelli di noi ch' eludon padroni,
né sanno, i miseri, quale occasione
ai forti esser legati e proni!

Al corso lesto, convinto; ormai già ieri
è a frequentar serio, puntuale e presente
in quell'ITIS enorme, là in Moncalieri
di cui Franco Pessana, dotto, è sergente

L'una, le due, le tre. E', in piena notte,
ad arrovellarsi tra leggi e decreti
non entra nel forum? D'Anna rimbrotta,
allora egli scrive interventi concreti.

Salta le cene. Sol pane, un po' d'olio.
Cerca, trova, scopi piazza, non dorme;
davanti a sé, a colori, è il portfolio.
File, cartelle, laboratori, Piattaforme.

Lungimirante, ambizioso il disegno,
d'ogni biblioteca lui sale le scale,
studia di notte, l'estate e d'inverno,
disegna, prepara, un esame non male.

Ora, allo scritto, ti voglio! Che fare?
No. Non può fare figura indecente,
forse ci prova: vorrebbe sbirciare.
Chiosso lo marca, lui sarà dirigente!

E' lì, via Parini: look idoneo, documento
Pisaniello annuisce, come il Presidente.
Soccorsi, rinvii, vane attese e sgomento
ma, al fine, DIESSE, titolato e vincente

Attento lui, ora, a scrutar sudate carte,
di meglio vorrebber ruolo e funzione,
sì del suo tempo è via miglior parte
e aiuto non ha dall'Amministrazione.

Chius'ora il Diesse, nel suo pensatoio,
vanno a scovarlo docenti e bidelli;
dispone, ordina: seduto o a saltelli,
ha innanzi a sé l'inginocchiatoio.

Ha sul suo tavolo innumerevoli carte
eppur sa sempre in quali siti pescare.
Ma il guardo escludono da tanta parte
e naufragar gli è dolce in quello mare.

Ora, al termine d'un cammin periglioso,
è bene prestare al futuro attenzione:
Non è di sola carriera, orgoglioso,
che io vivo! Ma di miglior pensione!

La cosa grottesca dopo tanto penare
è vedersi il mensile ridotto e negato;
il *Piccie* i suoi libri stenta ora a pagare.
Era forse più ricco come incaricato!

Ispessire per lui la busta è cosa dovuta
or che intravede, di là, la quiescenza.
E' sudata. Sì. Non dal cielo piovuta,
e, poi, con tanto d'esame, la dirigenza!

Pur se, DS, il desiato riposo è quasi giunto
non sei tu vecchio, né sei canuto o bianco;
sia, tu, mai afflitto né dal diriger sia vinto

giammai, nel futuro, possa essere stanco!

Giuseppe Tripicchio, Torino, 8 giugno 2004

Ai miei cari colleghi, con affetto, e nell'attesa di un loro "modulo undici"